

Dopo l'appello di duemila medici più acceso il dibattito pro e contro il pugilato

Morire sul ring è scandaloso Morire al volante è più utile?

Il «comune senso della violenza» è profondamente cambiato: la morte «fisiologica» di un pugile indigna la pubblica opinione molto più della morte «tecnologica» di un pilota - La concezione del corpo come strumento passivo si accompagna al dilagante potere del business nello sport

«Lo sport è morte giocata e violenza rituale, morte giocata, cioè morte simbolica, cioè una morte che non è realmente morte, violenza rituale, cioè violenza codificata, limitata, cioè violenza che non è realmente violenza». A questa affermazione del sociologo francese Bernard Jeu (*Lo sport, la morte, la violenza*) molti rispondono a ragione che ciò non è vero dal momento che oggi di sport si muore, e non solo ritualmente, metaforicamente, ma invece realmente, fisicamente. Sarà però comunque interessante constatare come lo sdegno e il rifiuto dell'opinione pubblica, e talvolta anche dei commentatori, nei confronti della violenza sportiva e degli sport più violenti, solo nel caso della boxe si tradurrà nella richiesta della sua abolizione. Perché mai?

Prima di cercare di rispondere occorre innanzitutto considerare che il rischio di incidente, sino alle sue più estreme conseguenze, non può essere completamente rimosso senza che in qualche modo si snaturi la sostanza stessa di sport, il quale come ben si sa designa con il termine «incontro», cioè che in realtà è anche uno scontro. Il prevalere sull'altro, la ricerca della vittoria implicano fatalmente anche la possibilità che l'elemento ludico, lo slancio vitalistico si rovescino nel loro contrario, cioè l'annientamento totale e totale dell'avversario. In questo senso si comprende la labilità e l'incertezza che segnano il confine a che il confronto agonistico degeneri in scontro, in lotta violenta, e come il rischio dell'infortunio, dell'incidente sia sotteso all'avvenimento sportivo. Si potrebbe dire «fisiologicamente» sotteso. Ciò premesso — e mi scuso se sono stato lungo — non rie-

«a capire perché oggi si chiede con tanta insistenza l'abolizione della boxe — ultimi in ordine di tempo duemila medici in un congresso — e soprattutto perché, ad esempio, invece o nello stesso tempo non si chiede anche quella degli sport motoristici (automobilismo, motociclismo, ecc.) o dell'alpinismo, sport questi ultimi nei quali il numero degli infortuni e incidenti mortali è notevolmente più alto che nel pugilato. Stando ai dati ufficiali della Sportass, l'assicurazione degli sportivi, anche se vecchi di circa dieci anni — ma pare che non ne esistano di più recenti — per i vari sport è la seguente: motorismo 8', rugby 7,00, atletica pesante 4,36, calcio 3,85, pugilato 3,23. Il pugilato dunque non è in assoluto lo sport più pericoloso; è però quello che più immediatamente viene percepito come brutale e distruttivo. Questo anche grazie al fatto che lo sport fa ampiamente ricorso a un linguaggio di tipo militare — «agguerrito la difesa», «distruzione dell'avversario», ecc. —, e nel pugilato che tali espressioni trovano la più appropriata formulazione. Un pugile che muore sul ring diventa quindi subito un fatto più barbaro e disumano della morte di un pilota o di uno sciatore. Nel primo caso infatti l'evento luttuoso, a differenza degli altri due ritenuti «accidentali», si configura come un «cruce» e proprio omicidio, se non premeditato sicuramente colposo. Molteplici sono le ragioni di questo atteggiamento che non si scandalizza tanto del fatto che uno sportivo — cioè colui che esercita al massimo grado le capacità fisiche e vitali — possa morire ma soprattutto si scandalizza

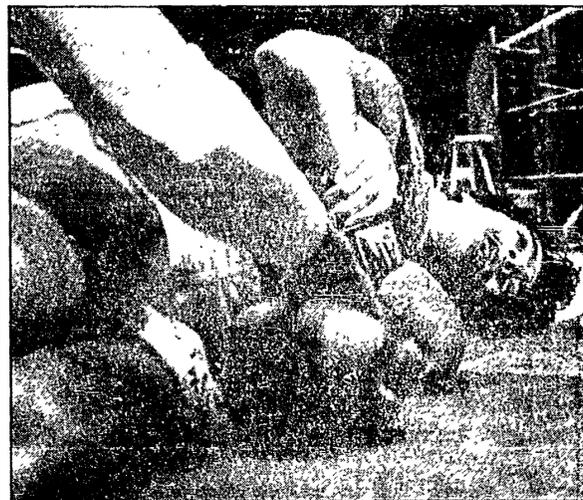
quando muore un pugile. La prima, di carattere generale, riguarda il profondo mutamento che il significato di violenza ha registrato a partire dal secolo scorso e in particolare negli ultimi decenni. Ancora agli inizi del secolo picchiare robustamente donne e ragazzi (solo per citare atti di violenza che oggi suscitano la più grande riprovazione) era una pratica normale non solo fra i ceti più miserevoli e ignoranti. Allo stesso modo risolvere questioni d'onore o di principio in duello con le armi era una pratica socialmente accettata e praticata. Questo perlomeno in Italia, in Francia e in Germania, perché

in Inghilterra già dal '700, grazie anche alla rivoluzione sociale che nel secolo precedente aveva disarcionato l'aristocrazia dall'esercizio del potere, si era cominciato a sostituire alla pratica del duello una sana scaturazione, che successivamente con il nome di «noble art» cominciò ad assumere il carattere di contesa regolata, di gara sportiva. Ma la richiesta di abolire la boxe ha anche motivazioni più specifiche. Morire su un ring pare ai più, oltre che barbaro, inutile e per nulla mitico o eroico, cosa questa che viene invece riconosciuta alla morte automobilistica o alpinistica. Non si

sostiene infatti che le corse di Formula 1 servono a collaudare le innovazioni che saranno poi applicate alla normale produzione di serie? Il pilota che muore osando l'impossibile non è solo un pazzo o un eroe, ma uno che serve l'idea di progresso e si sacrifica per l'umanità. La sua morte, per così dire meccanica, «tecnologica», è perfettamente comprensibile. Una morte pugilistica resta invece sempre e soltanto un atto di ferocia barbara, non nobilitato dal bel gesto o dall'atto temerario, né dal sacrificio altruistico. Una morte inutile e non giustificabile. Ma non incomprensibile perché senza giustificazioni (ché allora sarebbe incomprensibile qualsiasi morte sportiva), ma incomprensibile perché macabronistica, fuori del tempo. Come l'idea stessa di corpo che il pugilato e ma più in generale gli sport di combattimento accreditano. La nostra epoca tecnologica e digitale reclama infatti non un cor-

po da usare, magari sgraziato ma forte, ma invece un corpo bello da esibire, da mettere in mostra. E a questo fine serve più una seduta di «ginnastica dolce» o di aerobica che una seduta pugilistica. Una terza considerazione riguarda infine il carattere esorcistico che evidentemente ha la richiesta di abolire la boxe. Ha senso infatti chiedere la cessazione di ogni attività pugilistica e non già esigere che di sport — di qualsiasi tipo sia — non debba più morire nessuno? Ma d'altra parte è evidente che se solo correttamente si dicesse che la ragione prima dell'attuale patologia sportiva risiede nell'affarismo e nella commercializzazione sempre più spinti dell'atletismo automaticamente si dovrebbe concludere che è lo sport in toto da abolire. Dato che, come tutti ben sanno, lo sport è oggi impensabile e impossibile al di fuori del business.

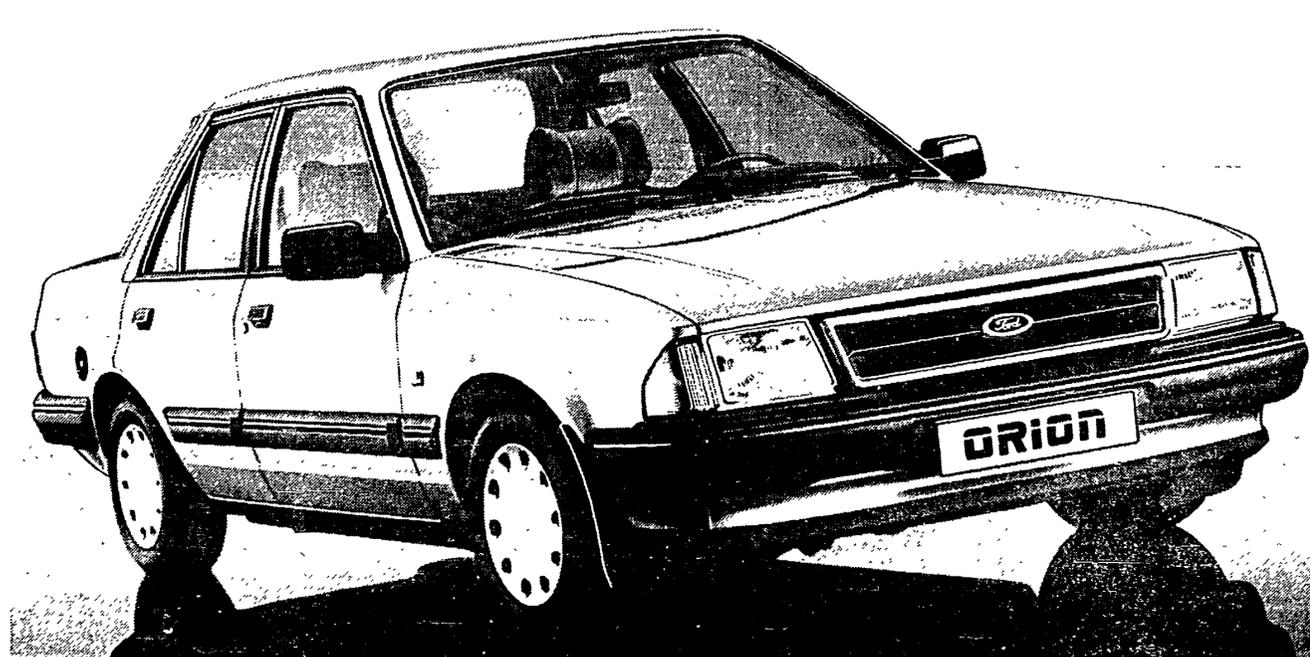
Giorgio Triani



Messo «KO» fuori tempo vince il match

Il pugile a terra è Tony Cerda, di Los Angeles, mentre sta ricevendo le prime cure da parte del medico di bordo-ring. Cerda è stato colpito duramente, e a sorpresa, dopo il suono del gong, dal suo avversario Mark Kaylor, inglese, campione del Commonwealth dei pesi welter. Il combattimento si è svolto nello stadio di Wembley, e l'atterramento irregolare di Tony Cerda è avvenuto durante la nona ripresa. Rifiavutosi, Cerda è stato proclamato vincitore dall'arbitro, perché ovviamente Kaylor è stato squalificato per avere colpito l'avversario dopo il suono del gong. L'incidente, comunque, non ha avuto conseguenze gravi, anche se lo stato di rilassamento nel quale si trova un pugile dopo il suono del gong poteva renderlo facilmente vulnerabile.

FORD ORION. LA SUPERNOVA 1300.



Ford Orion è più di un nuovo modello. È il nuovo punto di riferimento fra le berline a tre volumi della classe 1300. La tecnologia Orion. Coefficiente aerodinamico 0,37: ai vertici della sua classe; trazione anteriore, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, accensione elettronica, quinta marcia di serie. L'equipaggiamento Orion. Alzacristalli elettrici, sedili anatomici con poggiatesta, vetri atermici, esclusivo sistema di climatizzazione. E tantissimo spazio interno: l'abitacolo più comodo della sua classe e ben 389 litri di capacità del bagagliaio. In più la praticità del sedile posteriore a ribaltamento frazionato. L'affidabilità Orion. La tradizione Ford di lunga durata a bassi costi d'esercizio. 6 anni di garanzia antiruggine. Orion, come tutte le vetture della nuova gamma Ford, è il risultato delle ricerche più impegnative e degli investimenti più importanti nella produzione automobilistica mondiale. Prestazioni e consumi Orion 1300

Velocità massima	160 km/h
Accelerazione: da 0 a 100 km/h	13,6 sec.
Consumo a 90 km/h	19 km/lt

Prezzo L. 8.968.000 IVA esclusa, L. 11.321.000 chiavi in mano.

ORION 1600 INJECTION: oltre 185 km/h da 0 a 100 km/h in 9,6 sec.

Orion 1600 injection è una sintesi perfetta di tecnologia, potenza e confort. Tecnologia ai vertici. Motore CVH 1597 cc., 105 CV DIN, iniezione K-Jetronic, accensione elettronica, ammortizzatori a gas, cerchi sportivi e pneumatici a larga sezione 175/70 HR 13, insonorizzazione totale. Equipaggiamento ai vertici. Alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere, airbag elettronico, antenna radio incorporata nel lunotto termico (opzionale), specchietti retrovisivi esterni a comando elettrico e sbrinatori, orologio digitale multifunzione, sedili anteriori sportivi con supporto lombare regolabile, esclusivi rivestimenti interni in tessuti pregiati.

DA OGGI IN PROVA PRESSO TUTTI I CONCESSIONARI FORD

Non consideriamolo però uno sport

Cari compagni prendo lo spunto dal servizio sull'Unità del 4-11-83 «Meglio i pugili della miseria» per dire il mio parere. Io che ho praticato per anni una disciplina sportiva definita «mazziale» non ho mai approvato la boxe. Non trovo pertinente il paragone fatto da Arcari, infatti i pugili sono un numero infinitamente minore di chi lavora in fabbrica o in miniera. Leggiamo attentamente i bellissimi articoli di Giuseppe Signori sul pugilato, sono costellati di morti e invalidi. Alcune dichiarazioni di La Rocca lasciano a mio avviso perplessi, perché penso che chiunque eserciti seriamente una professione, metta la vita in gioco, e che, anche coloro che non possono dormire come fa lui (lo dichiara nel servizio) in alberghi da 100.000 per notte. Caro Vito si può «sognare» come dici tu, anche con molto meno. Il pugilato andrebbe visto e giudicato per quello che in effetti è, uno strumento che troppo spesso distrugge nel fisico e nell'intelletto. Quando un pugile sale sul ring sa perfettamente di avere molte possibilità di uccidere. Tutti gli sportivi sanno cosa significhi cercare il colpo risolutore. Qualcuno dirà che è la regola del gioco, può darsi che allora non chiamiamolo sport. Torniamo un attimo con la memoria agli ultimi due incontri di Enzo con Monzon. Il triestino non era certo un pugile suonato ed era sempre stato molto ben assistito in tutti i sensi dal suo staff, ciononostante fu sin dal primo match distrutto. Tutti gli sport hanno le loro vittime ma non facciamo paragoni assurdi e non codivisibili. A Rocco Agostini si può dire che qualunque atleta ne affronti un altro è un uomo «vile» (non uso i suoi termini) e che è proprio lontano dal ring. Il grande circo della boxe procura vertiginosi giri di affari per migliaia di miliardi e non può che essere questa l'unica ragione perché lo si vuole tenere in vita. Mi è davvero impossibile calarmi nei panni di chi applaude due uomini che si stanno demolendo col solo scopo di fare quattrini in nome dello sport. Vi saluto fraternamente. Andrea Torrielli (Genova Sestri)

- Brevi**
- Riunione organi di disciplina Figc**
Venerdì alle 15,30 in un albergo romano si svolgerà la consueta riunione degli organi di disciplina della Federcalcio. Alla riunione prenderanno parte oltre alla Presidenza federale, i componenti della CAF e degli organi di disciplina della Lega professionisti, della Lega di serie C e dell'Interregionale.
- Successo di Claudio Panatta a Johannesburg**
Claudio Panatta ha superato il primo turno del torneo di tennis di Johannesburg battendo il sudaficano Robbe Venier per 7 6 17 2 1 6 2.
- Mancini lascia la boxe per il cinema**
Il campione del mondo dei pesi leggeri (WBA) Ray Boom Boom Mancini ha annunciato nel corso di una conferenza stampa che l'anno prossimo lascerà la boxe per il cinema.
- Oggi s'inizia la «One ton Cup» di vela**
Si inizia oggi a Rio de Janeiro per concludersi il 2 dicembre la «One ton Cup» di vela alla quale prenderà parte anche l'imbarcazione italo-inglese sponsorizzata dall'Alitalia. L'equipaggio italiano è composto da Mauro Petascher, timoniere di Azzurra e Skipper a Perth, Tommaso Nava, Andrea Giorgetti e Franco Zanarò, membri dell'equipaggio di Azzurra, più Dany De Grassi, Lee Palma e Gaby Rom anengo.
- Mondiali di karate AIFK**
L'Italia è seconda dietro al Giappone al termine di una prima giornata dei quarti campionati mondiali AIFK.
- Un servizio prenotazioni anche per l'Udinese**
L'Udinese calcio è la seconda società italiana dopo la Roma a dotarsi di un servizio computerizzato di prenotazioni posto per le parti della squadra bianconera nello stadio Friuli. L'attività è stata presentata ieri alla stampa dal presidente Lamberto Mazza.
- Le decisioni del giudice sportivo di pallanuoto**
Il giudice unico centrale della Federnuoto, omologato i risultati delle partite di sabato scorso del campionato di serie A ha squalificato per tre giornate Ferri e per due Andreoli entrambi della FF 00. L'allenatore della stessa squadra Roberto Fiori è stato sospeso fino al 20 gennaio, mentre il dirigente del Camogli Manuel Cassara è stato sospeso fino al 23 dicembre.
- Il Manchester ha acquistato il danese Olsen**
Il Manchester United, battendo un'agguerrita concorrenza si è assicurato per la prossima stagione i servizi del nazionale danese Olesen. Oltre al Manchester erano interessati ad acquistare il Tottenham e l'Arsenal. Stando alle notizie di fonte britannica ad Olsen era interessata la Fiorentina.
- Battuta la Svezia in Messico**
La Svezia, che ha sconfitto l'Italia nelle due partite del eliminatore del campionato europeo, è stata battuta per 2-0 in Messico in una partita amichevole giocata a Morelia. Le reti sono state segnate da Diaz al 83 e da Chavez al 90.